

IL PALAZZO STORICO DELLA MAGNIFICA COMUNITÀ

La Magnifica Comunità di Fiemme, istituzione antichissima nata nell'altomedioevo per garantire agli abitanti della valle una certa autonomia dal principe vescovo di Trento, è oggi ancora attiva. Perse le prerogative politiche nel primo Ottocento continua ad occuparsi della gestione del territorio fiemmeso e delle sue risorse in particolare del patrimonio silvo-pastorale. A questa attività unisce l'importante impegno sociale e culturale che trova massima espressione nella struttura e nelle attività promosse dal Palazzo storico della Magnifica Comunità di Fiemme, custode della sua storia millenaria.

LA STORIA

Dopo la conquista romana, nel 16 a.C., il territorio fiemmeso entra a far parte dell'Impero Romano sino al VI secolo d.C. Diviene quindi teatro di alterne vicende che coinvolgono Alamanni, Goti, Franchi e Longobardi¹.

Con la conquista carolingia del Regno Longobardo, nel 774, inizia per Fiemme un periodo di pace; lo scarso interesse politico riguardo al controllo del territorio esclude l'affermarsi di forti poteri signorili locali². Si costituisce invece una primitiva istituzione comunitaria basata sulla gestione condivisa del territorio e delle sue risorse: è l'origine dell'attuale Magnifica Comunità di Fiemme.

La nascita del principato vescovile di Trento, in seguito al privilegio concesso dall'imperatore Corrado II il Salico, avviene nel 1027³. La valle di Fiemme rientra nei territori amministrati dal principe vescovo e come tale è soggetta a obblighi fiscali. Il suo popolo abituato ad un'autonomia plurisecolare non accetta la subordinazione.

Tale situazione si risolve, dopo vari conflitti, quando il principe vescovo di Trento Gebardo (1106-1118) riconosce una parte delle libertà di Fiemme firmando i *patti ghebardini*.

Stipulati a Bolzano tra il 13 e il 14 luglio del 1111, stabiliscono dei compromessi tra l'antica Comunità e il più recente principato vescovile di Trento. Il primo documento garantisce alla valle una parziale esenzione dalle imposte; il secondo stabilisce l'obbligo degli abitanti di Fiemme di accettare la dipendenza giuridica e fiscale da Trento. A questi contenuti fondamentali si aggiungono tutta una serie di disposizioni relative ai confini, ossia all'estensione del territorio di competenza, e all'amministrazione dello stesso⁴.

L'esenzione dalle imposte riguarda in particolare quelle di dazio, necessarie per il commercio delle merci, su tutto il territorio del principato vescovile di Trento. Nei secoli successivi gli abitanti di Fiemme furono spesso in disaccordo con i dazieri del principe; forti delle disposizioni dei *patti* si opposero con tenacia ma non sempre riuscirono ad avere la meglio.

Le tasse a cui la valle era soggetta, le *romanè*, consistevano in imposte fondiari sugli immobili da versare alla mensa vescovile. Documenti del Cinquecento e del Seicento indicano l'ammontare delle *romanè*, versate annualmente, a circa 300 fiorini corrispondenti all'epoca a

¹ G. DEL VAJ 1984, p. 9; M. PANTOZZI 1990, p. 12.

² G. DEL VAJ 1984, p. 13; R. MORANDINI 1996, p. 14.

³ A. TAFFNER – F. FAGANELLO 1976, p. 28; G. DEL VAJ 1984, p. 22; M. PANTOZZI 1990, p. 9; R. MORANDINI 1996, p. 15.

⁴ A. TAFFNER – F. FAGANELLO 1976, pp. 29, 33; G. DEL VAJ 1984, pp. 28-29, 33; C. DEGIAMPIETRO 1986, p. 9; M. PANTOZZI 1990, pp. 9, 19-20, 35; R. MORANDINI 1996, pp. 9, 17.

due anni di lavoro di un mastro artigiano⁵. Considerando che la somma era la stessa da quattro secoli, all'inizio risultava davvero gravosa da sostenere. Il vincolo di pagamento perdurò fino al 1848 quando Francesco Giuseppe abolì gli obblighi feudali.

I *patti ghebardini* oltre a garantire diritti straordinari all'antica istituzione comunitaria ne rappresentano il riconoscimento ufficiale: costituiscono l'infeudazione della Comunità di Fiemme di un territorio sul quale essa può esercitare determinati poteri.

Nei secoli successivi i privilegi fiemmesi vengono attaccati da ogni nuovo principe vescovo nel tentativo di far decadere l'autonomia della valle e trarne i conseguenti benefici. La popolazione riuscì con determinazione a farsi riconfermare i propri diritti, forte del valore giuridico dei *patti ghebardini*.

Questi prevedevano l'amministrazione della giustizia da parte di un funzionario vescovile, detto *gastaldo*, che si recava in valle due volte l'anno, il primo maggio e l'11 novembre, ed esercitava la sua funzione pubblicamente.

Tale situazione, ma soprattutto la consapevolezza dell'orgoglio e del radicato senso di autonomia degli uomini di Fiemme, determina la nascita di un palazzo espressione del controllo e dell'autorità vescovile, adatto ad essere sede temporanea dei vicari⁶.

L'edificio fu eretto, probabilmente, verso la fine del XIII secolo come risulta dalla prima citazione documentaria, del 1270, che fa riferimento al *Palatio Veteris Flemorum* di Cavalese; la successiva attestazione risale al 1398, quando il principe vescovo di Trento Giorgio di Lichtenstein (1390-1419) dona al suo vicario di Fiemme una parte dell'immobile. Questi documenti non indicano la precisa collocazione del complesso ma, con ogni probabilità, si riferiscono proprio al palazzo storico sorto nel centro dell'abitato, presso la chiesa votiva di San Sebastiano⁷.

Nel 1265 Mainardo II, conte del Tirolo, occupò la valle di Fiemme e ne affidò l'amministrazione, vanificando i *patti ghebardini*, a un suo capitano stanziato nel *castrum* di Castello di Fiemme. Con la restituzione del territorio, nel 1314, dal principe vescovo di Trento Enrico di Metz venne reintegrato il sistema amministrativo del 1111, ristabilita la figura del giudice o vicario vescovile (che divenne permanente fino al 1802) e confermata la partecipazione alle udienze processuali del consiglio di giurati locali (4 giurati di banco, 10 giurati di consiglio) e dello scario⁸.

Nello stesso anno il principe vescovo concesse il famoso privilegio detto *enriciano* che riconosceva agli uomini di Fiemme, pur riconfermando la suprema sovranità del principe, il possesso collettivo del territorio e il diritto al suo sfruttamento (si ricorda in particolare la libertà di caccia e pesca, pascolo e taglio del legname per tutti i vicini sulla giurisdizione)⁹.

Nel 1403 il principe vescovo Giorgio di Lichtenstein riconosce alla Comunità lo *ius regulandi* ossia l'antichissimo privilegio di stabilire e imporre multe e pegni in difesa dei propri pascoli, boschi e proprietà, specialmente ai non vicini.

Il primo statuto scritto di Fiemme risale al 1480, in esso, che si discosta in molti aspetti di materia civile e penale da quello di Trento, viene individuato nello scario la figura di massima autorità locale. Tra i suoi compiti vi era l'amministrazione dell'economia (sia gestione delle

⁵ C. DEGIAMPIETRO 1986, p. 11; A. TAFFNER – F. FAGANELLO 1976, p. 33.

⁶ I. GIORDANI 2011, pp. 7-11, F. CORRADINI 2005, pp. 134-135.

⁷ S. VERNACCINI 2004, pp. 36-37; A. GORFER 1987, p. 138; G.M. TABARELLI, F. CONTI 1974, p. 148, A. GORFER 1967, pp. 773-774.

⁸ G. DEL VAJ 1984, pp. 57, 68-69; M. PANTOZZI 1990, p. 35.

⁹ A. TAFFNER – F. FAGANELLO 1976, p. 34.

risorse naturali che la ripartizione degli utili), la custodia dell'archivio e delle chiavi delle prigioni. L'impegno più importante era quello di sedere al "banco della resòn", assistito dai 4 giurati di banco, per assistere a tutti i processi, sia civili sia penali, gestiti dal vicario vescovile. Giudicava in prima persona le dispute minori, in particolare quelle fra vicini relative alla gestione dei beni comuni.

I funzionari vescovili dovettero fare i conti con la Comunità di Fiemme e in particolare con lo scario che, come accennato, assisteva a tutti i processi civili e penali con facoltà di voto e deteneva le chiavi delle carceri, prima situate in un edificio della piazza di Cavalese a ridosso del *banco della resòn* e, dalla fine del Quattrocento, collocate nel Palazzo vescovile. Si creò un paradosso: per incarcerare un delinquente nel palazzo dell'autorità vescovile il giudice doveva ottenere l'autorizzazione dello scario che possedeva le chiavi. Tale situazione perdurò fino alla secolarizzazione del principato¹⁰.

A partire dal XV secolo i principi vescovi di Trento si dedicarono ad importanti lavori di ampliamento, trasformazione e abbellimento del palazzo. Giorgio di Lichtenstein (1390-1419) ampliò l'edificio verso occidente, Giorgio Hack (1446-1465) verso oriente. Udalrico III di Frundsberg (1486-1493) portò l'edificio alle dimensioni attuali unendo in un'unica struttura i corpi di fabbrica realizzati nelle epoche precedenti. L'intensa attività di riorganizzazione edilizia trovò massima espressione per volontà di Bernardo Clesio (1514-1539) e del successore Cristoforo Madruzzo (1539-1567) tra il 1537 e il 1540. Furono impegnati artisti di altissimo livello quali il pittore veronese Brusasorci, Alessio Longhi e Marcello Fogolino, richiamati dalla fabbrica della residenza privata del Clesio (il Magno Palazzo) al Castello del Buonconsiglio. L'organico programma di rinnovamento prevedeva la separazione degli spazi abitativi riservati al principe vescovo da quelli destinati al vicario. Al secondo piano venne ricavata un'ampia sala delle udienze, al pianterreno furono realizzate nuove prigioni. Ne risultò una delle più belle residenze in stile rinascimentale di tutto il principato.

La storia del palazzo quale sede vescovile e dei suoi rappresentanti continua pacificamente fino alla fine del XVIII secolo, quando le invasioni napoleoniche determinano la fine del potere temporale del vescovo di Trento.

All'inizio dell'Ottocento la valle è soggetta al governo bavarese e dopo alterne vicende (l'insurrezione di Hofer nel 1809, l'istituzione del Regno Italico di Napoleone dal 1810 al 1813) diventa parte dell'Impero Asburgico quindi Austro Ungarico fino al 1918.

Il Palazzo vescovile viene trasformato in carcere giudiziario e nel 1850 viene acquistato dalla Magnifica Comunità di Fiemme che nel frattempo, dal 1807, aveva perso le prerogative politiche in seguito all'applicazione delle leggi assolutiste del governo bavarese. Adibito a magazzino per il sale e per le granaglie, continua a mantenere anche la funzione di carcere. Dal 1879 ospita gli uffici della Comunità e dal Novecento iniziano importanti interventi di restauro per ristabilire i danneggiamenti della precedente destinazione d'uso del palazzo.

Particolarmente importanti sono gli interventi realizzati dal Gerola tra il 1935 e il 1938, ricordati da numerose iscrizioni¹¹.

Gli ultimi restauri, condotti dal 2005 al 2009, hanno restituito al monumento il suo aspetto di elegante e austero palazzo rinascimentale.

¹⁰ I. GIORDANI 2011; I. GIORDANI 2009.

¹¹ C. DEGIAMPIETRO 1986, p. 29; C. DEGIAMPIETRO 1998; A. ZIEGER 1996.

LA FACCIATA

La facciata NW del palazzo venne completamente affrescata nella prima metà del Cinquecento. L'opera di rinnovamento edilizio e decorativo, avviata per volontà del principe vescovo Bernardo Clesio nel 1531, fu portata a termine dal suo successore Cristoforo Madruzzo, nel 1540.

Nel corso dell'Ottocento il frontone venne abbattuto e reinserito durante gli importanti restauri coordinati dal soprintendente Gerola tra il 1935 e il 1938. L'integrazione s'ispira a quella che doveva essere l'originale decorazione; al centro campeggia l'immagine del terzo vescovo di Trento, San Vigilio, tra due finte finestre con motivi a losanga al di sopra delle quali si vedono gli stemmi di casa Savoia (a sx) e del principato vescovile di Trento (a dx). Gli altri due stemmi, laterali, si riferiscono all'imperatore Carlo V, l'aquila a due teste, e al fratello Ferdinando I, l'aquila con una testa, re d'Asburgo e conte del Tirolo (già con Massimiliano I le due figure coincidono).

L'affresco cinquecentesco si conserva al di sotto del frontone:

- Fascia con figure maschili e femminili affacciate, alternate a finestre chiuse;
- 19 stemmi araldici dei principi vescovi di Trento, con al centro quello di Cristoforo Madruzzo (1539-1567).

Nella fascia sottostante si legge l'iscrizione voluta dal Madruzzo che recita:

Su commissione di Cristoforo Madruzzo vescovo di Trento sono stati approntati questi stemmi. Gli altri scudetti sono lasciati vuoti affinché vi si dispongano le insegne dei suoi successori.

Gli altri riquadri da sinistra raffigurano:

- Allegoria della Giustizia, sormontata dal medaglione con il motto del Madruzzo *ET VT VIVAT* (EVV) e la sua impresa, l'araba fenice, simbolo d'immortalità ed eternità
- Putti tra intrecci di vite giocano con la sigla EVV
- Giudizio di Paride, ricorso alla mitologia tipico del rinascimento, qui con riferimento alla capacità di giudizio
- Putti tra intrecci di vite giocano con la sigla EVV
- Orazi e Curiazi, anche in questo caso ricorso agli eroi dell'antichità per ricordare la difficoltà e l'eternità del giudizio
- Allegoria della Temperanza, sormontata dal medaglione con il motto del vescovo *ET VT VIVAT* (EVV) e la sua impresa, l'araba fenice, simbolo d'immortalità ed eternità

Il grande riquadro araldico a sinistra della mensola del balcone mostra lo stemma del principe vescovo Giorgio di Hack tra l'aquila di Trento e quella del Tirolo, in basso gli stemmi del capitano vescovile Vigilio Firmian e dei Wolkenstein. L'insieme celebra l'operato del presule tridentino che aveva promosso la ricostruzione della chiesa pievana di Santa Maria.

Al centro del finto bugnato si trova lo stemma della Magnifica Comunità di Fiemme, con sei fasce bianche e rosse sormontate da una croce, concesso all'istituzione da Ludovico Madruzzo nel 1587 su richiesta dello scario del tempo Martino de Gabriele. La croce che sormonta il monticello a fasce bianche e rosse rappresenta il governo del principe vescovo di Trento, principe del Sacro Romano Impero, sui conti del tirolo, suoi vassalli¹². L'immagine realizzata a conclusione dei restauri degli anni '30 del Novecento si accompagna all'iscrizione che sintetizza la storia del palazzo:

¹² C. DEGIAMPIETRO 1986, p. 17.

Di origine duecentesca, ampliata e abbellita nel Rinascimento dai cardinali Bernardo Clesio e Cristoforo Madruzzo, questa residenza estiva dei principi vescovi di Trento già dimora dei loro vicari e capitani è dal MDCCCL sede della Magnifica Comunità di Fiemme che la restituì all'antico decoro negli anni MCMXXXV e MCMXXXVIII.

Nel suo complesso l'elaborato apparato decorativo della facciata trasmette un chiaro intento celebrativo: glorificare il committente Cristoforo Madruzzo e con esso tutti i presuli tridentini. I modi sono quelli tipici rinascimentali ispirati all'antichità nei temi e nelle forme; la scelta del timpano richiama l'architettura del tempio classico, in questo caso un *tempio di giustizia* dal quale i principi vescovi di Trento, ispirati dalla *Giustizia* e dalla *Temperanza*, esercitavano la disciplina attraverso i loro vicari¹³.

LA PINACOTECA

I dipinti conservati nelle sale del primo e del secondo piano del Palazzo storico della Magnifica Comunità appartengono ai più grandi artisti fiemmesi, dal XVI al XIX secolo. La scuola pittorica di Fiemme diede i natali a pittori di straordinario successo internazionale che furono attivi in importanti città come Roma e Vienna. La sua nascita si colloca all'inizio del XVI secolo quando in valle erano attivi artisti girovaghi, veneti e lombardi. Ad essi si sostituiscono pittori locali, a partire da Orazio Giovannelli (1588-1639) che ebbe un ruolo decisivo per le origini della scuola. Il fondatore è ritenuto Giuseppe Alberti (1640-1716), nativo di Tesero, che appresi i rudimenti della disciplina da Antonio Zeni, continuò la sua formazione presso la Serenissima dove fu allievo di Pietro Liberi, pittore e condottiero. Fu a Roma dal 1679 al 1682 e in seguito si spostò a Trento per lavorare alle dipendenze del principe vescovo Francesco Alberti Poja (1677-1689). In particolare gli venne commissionata la decorazione interna delle sale della Giunta Albertiana, al Castello del Buonconsiglio. Alla morte del committente, nel 1689, tornò definitivamente in valle e si stanziò a Cavalese dove ricevette un beneficio ecclesiastico. Credè intorno a se un *entourage* di artisti che presso la sua bottega avevano acquisito i rudimenti dell'arte. Ai suoi allievi più illustri, tra i quali emergono gli Unterperger, gli altoatesini Troger e Johann Georg Grasmair, si deve il rinnovamento su impronta veneziana dei suoi stilemi. Il risultato fu la nascita di un nuovo stile detto "barocchetto viennese" al quale s'ispirarono le successive generazioni della scuola: Francesco, Cristoforo e Ignazio Unterperger, Antonio Vincenzi, Antonio Scopoli e Francesco Antonio Vanzo. Alla morte dell'Alberti la scuola venne diretta da Michelangelo Unterperger la cui fama raggiunse Vienna dove, nel 1751, venne nominato rettore dell'Accademia di arti figurative. La scuola continuò ad essere diretta dal fratello Francesco Sebaldo. Il nipote, Cristoforo Unterperger (1732-1798), studiò prima a Vienna dallo zio, quindi a Roma dove il suo talento lo condusse alla corte papale. Il suo stile, ispirato al classicismo romano, venne introdotto in valle attraverso l'invio di dipinti e la diffusione di copie delle sue opere realizzate da artisti della scuola fiemmese come Antonio Longo (1754-1820) e i pittori Vanzo. Il primo, originario di Varena, si trasferì a Roma nel 1780 e vi rimase per 18 anni approfondendo la conoscenza delle opere di Cristoforo e traendone numerosi spunti.

¹³ A. TAFFNER – F. FAGANELLO 1976, p. 84; N. RASMO 1982, pp. 190, 222, 224; C. FELICETTI 2011.

Tra i pittori del XVIII secolo si distingue Valentino Rovisi (1715-1783) che, pur conoscendo i modi dei maestri fiemmesi, diffuse in valle lo stile del rococò veneziano appreso da Gianbattista Tiepolo.

Molti dei capolavori della Scuola sono attualmente custoditi presso il Convento Franciscano di Cavalese; un numero significativo presso il Palazzo storico della Magnifica Comunità¹⁴.

Origine e formazione

Il Palazzo storico della Magnifica Comunità conserva una straordinaria raccolta di opere pittoriche nata dall'acquisizione di due distinte collezioni: la Vanzo, nel 1902, e la Spazzali, tra il 1941 e il 1947. Ammontano rispettivamente a più di 360 e più di 150 opere. In anni recenti altre importanti acquisizioni, i bozzetti di José Andres, le collezioni Rasmò e Degiampietro, hanno incrementato la pinacoteca portandola a più di tremila pezzi.

Tra le opere più antiche si ricordano quelle degli Zeni e di Orazio Giovannelli, oltre a quelle seicentesche di Francesco Furlanello e di Giuseppe Alberti. La parte più ingente della pinacoteca è costituita dai dipinti, bozzetti e disegni degli Unterperger e dei loro collaboratori.

La collezione Vanzo ha origine da quella Unterperger iniziata da Cristoforo (1668-1747), padre di Michelangelo e Francesco Sebaldo. Di professione *Magister silvarum* era uomo di grande cultura, consapevole del prestigio di possedere una collezione d'arte e dell'importanza di impartire ai figli i rudimenti della disciplina attraverso l'osservazione diretta di modelli.

La raccolta di famiglia si arricchì delle opere dei fratelli Unterperger: entrambe le volontà testamentarie raccomandano l'unità della loro produzione artistica presso la casa paterna di Cavalese. Cristoforo ed Ignazio, nipoti di Michelangelo e Francesco, poterono formarsi sulla collezione di famiglia che incrementarono a loro volta.

Con la terza generazione dell'illustre famiglia fiemmese la raccolta iniziò a smembrarsi. Le mutate condizioni politiche e soprattutto le ripercussioni economiche delle invasioni napoleoniche portarono, prima i discendenti viennesi e poi quelli romani, alla vendita delle opere. Per il patrimonio di dipinti appartenuto ad Ignazio non è possibile ricostruire la dispersione mentre si conoscono le vicende di una parte di quello assegnato a Cristoforo. Dopo alcuni passaggi di proprietà la sua collezione venne acquistata da Francesco Antonio Vanzo (1754-1836), allievo a Roma di Cristoforo e Ignazio e loro grande ammiratore. La raccolta Vanzo venne ampliata dall'acquisizione di opere della famiglia Muratori in seguito al matrimonio con Dorotea Muratori nel 1786. La produzione di Francesco Antonio, assieme a quella del figlio Antonio e del nipote Carlo confluì nella raccolta di famiglia. Nel 1902, rispettando il testamento di Carlo Vanzo, la collezione fu venduta alla Magnifica Comunità di Fiemme.

Si concretizzarono così le intenzioni espresse nelle epistole di Antonio Longo, Giuseppe Unterperger e Carlo Vanzo di realizzare una grande collezione d'arte in Fiemme che raggruppasse tutte le opere dei più illustri esponenti della sua scuola. Accolta nei locali della Magnifica Comunità avrebbe garantito ai vicini, eredi degli artisti fiemmesi, di godere delle loro opere¹⁵.

¹⁴ F. CORRADINI 2005, pp. 135-136.

¹⁵ C. FELICETTI 2009, pp. 19-39.

L'ARCHIVIO

L'archivio conserva 2845 documenti storici dal 1234 al 1811 ed è uno dei più importanti archivi comunitari dell'arco alpino. La varietà di materie testimonia l'ampiezza degli interessi e degli ambiti di competenza dell'istituzione. Si tratta di privilegi e diplomi, concessi alla Comunità dal principe vescovo di Trento e dal conte del Tirolo, riguardanti l'autonomia rispetto a imposte e dazi, pascoli e boschi, caccia e pesca, la giurisdizione civile e penale, strade, ponti e confini. Numerose sono anche le investiture perpetue e locazioni di terreni, boschi e stabili della Comunità, i documenti di natura ecclesiastica e le testimonianze del contributo della valle all'Impero in termini di uomini e denaro. Migliaia le testimonianze sulla partecipazione degli uomini di Fiemme alle campagne napoleoniche e alle insurrezioni antinapoleoniche tra il 1796 e il 1813.

Anche dopo la soppressione della Comunità come istituzione politica e giuridica, e la successiva ricostituzione come ente patrimoniale, l'archivio continuò ad essere arricchito da nuovi documenti. Il titolario, redatto nel 1912 e organizzato in venti categorie, testimonia la quantità di materie che la Comunità continuò a trattare anche dopo la trasformazione delle competenze. Notevole è lo stato di conservazione complessivo grazie alle attenzioni dell'ente e agli ultimi interventi di restauro, finanziati dalla Magnifica Comunità con la partecipazione dalla Provincia Autonoma di Trento, avvenuti dal 1993 al 1999.

L'archivio ha un'origine molto antica anche se i primi documenti, tra i quali i *patti gebardini* del 1111, sono andati perduti a partire dal tardo medioevo. Con ogni probabilità il primo contenitore della raccolta documentaria fu uno scrigno e in seguito, tra Cinquecento e Quattrocento, si passò ad un armadio in legno con cassetti identificati da una lettera dell'alfabeto che permetteva una maggiore organizzazione dei documenti, divisi per materia.

Nel Seicento l'archivio venne collocato nella sacrestia della Pieve, unico edificio in muratura del paese. Lo scario era responsabile dell'archivio, ne deteneva le chiavi, assieme ad un cancelliere che produceva e manteneva la documentazione.

Nel 1730 l'archivio venne trasferito al Palazzo vescovile in un locale "in pietra con porta in ferro". L'ordinamento alfabetico per materia perdurò fino al 1807, anno della soppressione dell'antica Comunità.

Accanto all'archivio storico ne esiste uno di deposito oltre all'archivio dell'attuale Magnifica Comunità di Fiemme¹⁶.

LE PRIGIONI

Al pian terreno ancora si possono notare elementi della struttura medievale, a partire dallo spessore delle murature di circa due metri. Attraversando lo spazio voltato, si raggiunge l'appendice sud-est del palazzo che ospita le prigioni criminali.

Dalla fine del Quattrocento l'edificio ospitò le carceri che furono rinnovate durante il grande intervento edilizio promosso dal Clesio, a partire dal 1537¹⁷.

L'aspetto attuale risale alla risistemazione ottocentesca, dopo l'occupazione napoleonica, al tempo dei Governi Provvisori.

¹⁶ M. BONAZZA 2005, pp. 137-138. Per approfondire si veda M. BONAZZA, R. TAIANI (a cura di) 1999, *Magnifica Comunità di Fiemme: inventario dell'archivio (1234-1945)*, Trento.

¹⁷ C. DEGIAMPIETRO 1986, p. 107; I. GIORDANI 2011.

Le celle, con volta a botte, hanno pareti rivestite in legno e sono dotate di finestrelle inferriate. Soltanto una è ancora provvista di stufa. Sulle pareti si leggono iscrizioni e immagini incise dai prigionieri; documenti di eccezionale importanza per ricostruire le loro storie e la mentalità dell'epoca.

Bibliografia

BONAZZA MARCELLO 2005, *L'Archivio della Magnifica Comunità di Fiemme*, in (a cura di) G. GIACOMUZZI, *Valle di Fiemme, storia, arte, paesaggio*, Trento, pp. 137-138.

CORRADINI FEDERICO 2005, *Palazzo e museo della Magnifica Comunità*, in (a cura di) G. GIACOMUZZI, *Valle di Fiemme, storia, arte, paesaggio*, Trento, pp. 134-136.

DEGIAMPIETRO CANDIDO 1986, *Briciole di storia, di cronaca e momenti di vita fiemmesse*, Villalagarina.

DEGIAMPIETRO CANDIDO 1998, *Storia della Valle di Fiemme e della Magnifica Comunità*, Cavalese.

DEL VAJ GIORGIO 1984, *Notizie storiche della Valle di Fiemme*, Cavalese.

FELICETTI CHIARA 2009, *Origine e formazione della Pinacoteca della Magnifica Comunità di Fiemme*, in (A CURA DI) C. FELICETTI, M. NEQUIRITO, R. TRAIANI, *Nell'anno dell'Hofer. La Comunità di Fiemme e la sua storia*, catalogo della mostra, Pergine Valsugana, pp. 19-39.

FELICETTI CHIARA 2011, *Il Palazzo vescovile di Cavalese e il suo tribunale. Manifesto di Giustizia o suggello di iniquità?*, Tesero.

GIORDANI ITALO 2009, *L'antica Comunità di Fiemme e i suoi "privilegi"*, in (a cura di) C. FELICETTI, M. NEQUIRITO, R. TRAIANI, *Nell'anno dell'Hofer. La Comunità di Fiemme e la sua storia*, catalogo della mostra, pp. 41-47, Pergine Valsugana.

GIORDANI ITALO 2011, *La Magnifica Comunità di Fiemme festeggia un anniversario di nove secoli*, in *La Comunità di Fiemme*, Dicembre 2011 – n° 3, Lavis, pp. 7-11.

GORFER ALDO 1967, *I Castelli del Trentino*, Trento, pp. 773-779.

GORFER ALDO 1987, *I Castelli del Trentino*, vol. II, Trento, pp. 138-141.

MORANDINI ROMANO 1996, *La millenaria repubblica i feudi le vicinie e le miniere della Valle di Fiemme: unica nella sua storia europea*. [s.l s.n].

PANTOZZI MIRTA 1990, *Pieve e comunità di Fiemme: ricerca storico-giuridica*. Calliano

RASMO NICOLÒ 1982, *Storia dell'arte nel Trentino*, Trento.

TABARELLI GIAN MARIA, CONTI FLAVIO 1974, *Castelli del Trentino*, Milano, p. 148.

TAFFNER ALBERTO – FAGANELLO FLAVIO 1976, *La valle di Fiemme*, Calliano.

VERNACCINI SILVIA (a cura di) 2004, *Castelli e Torri in Trentino*, Milano, pp. 36-37.

ZIEGER ANTONIO 1996, *La Magnifica Comunità di Fiemme*, Cavalese.